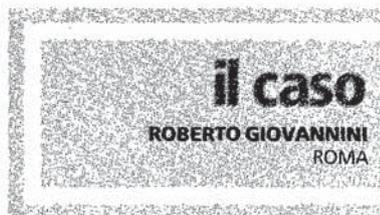


“Via tutti i certificati anche quelli antimafia” Bufera su Brunetta

Fini, Maroni, Confindustria e pm all'attacco



Una tempesta di polemiche travolge il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta. Che ieri, anticipando alcune misure allo studio, si è chiesto: «Perché famiglie e imprese devono fornire certificati alla pubblica amministrazione che li ha già in casa? Basta certificato antimafia, basta Durr (il documento unico di regolarità contributiva per le costruzioni, ndr). Basta pacchi di certificati per partecipare ai concorsi». Una tesi che è stata accolta da un ciclone generalizzato di critiche, nonostante le precisazioni. E persino il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha respinto al mittente la proposta.

Brunetta dice (giustamente) che quasi sempre la pubblica amministrazione chiede ai cittadini di produrre documenti di cui essa stessa

LA PRECISAZIONE

«Voglio solo abolire l'obbligo per le ditte di presentare mucchi di carta»

già dispone. Basterebbe che controllasse nelle proprie banche dati, senza moltiplicare carte, spese e perdite di tempo. Il ministro da tempo (ma senza risultati concreti) sostiene che bisogna eliminare completamente i certificati nei rapporti con l'amministrazione, da sostituire con semplici autocertificazioni. E i certificati resterebbero validi solo nei rapporti tra privati. Alle pubbliche amministrazioni e ai gestori di pubblici servizi sarà lasciata solo la scelta fra acquisire d'ufficio dati e informazioni o accettare le autocertificazioni.

Se non che ieri Brunetta ha spiegato che si andrà con l'autocertificazione anche per il certificato antimafia e il Durr: documenti che sono serviti moltissimo per limitare le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia e le violazioni negli appalti. Per molti esperti, in concreto, c'è il rischio che praticamente sempre le amministrazioni si limiteranno ad accettare autocertificazioni fasulle, non potendo o volendo verificarne la bontà. È la tesi di Roberto Maroni: una nota del Viminale dice infatti che «la certificazione antimafia non può essere modificata, perché è uno strumento indispensabile per combattere la criminalità orga-

nizzata e, in particolare, per contrastare le infiltrazioni malavitose negli appalti pubblici». Brunetta gli ha replicato: Maroni ha ragione, «il certificato antimafia è indispensabile, ma è indispensabile che a procurarselo siano le pubbliche amministrazioni al loro interno, senza più vessare imprese e cittadini».

Ma tutti bocciano la proposta del titolare della Pubblica Amministrazione. Il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso ha definito il ministro «originale» e l'idea «campata in aria»; stessa analisi da Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo.

«Brunetta ha perso una buona occasione per tacere, giustamente il ministro dell'Interno gli ha detto che non se ne parla proprio», ha tagliato corto il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Una proposta delirante», ha giudicato il Pd con Giuseppe Lumia e Emanuele Fiano, «così si rischia di indebolire i presidi antimafia di cui ci siamo dotati in questi anni».

Bordate da Verdi e Idv, che ricorda che del resto «con Cosentino e Romano la mafia è una componente di questo governo». Contrarissimi anche Don Luigi Ciotti, di «Liberà», **Walter Schiavella** degli edili della **Fillea-Cgil**, e Antonello Montante per Confindustria: snellire la burocrazia va bene, dice, ma «sarebbe letale per la lotta alla mafia pensare ad una eliminazione dei certificati».